

Si riaccende il contrasto tra gli Stati Uniti e l'Europa

Reagan torna alle sanzioni Nella Nato c'è già chi dice «no»

Pressioni della Casa Bianca per imporre controlli e proibizioni alle imprese che commerciano con l'URSS - Un seminario di economisti organizzato dall'Alleanza atlantica respinge la «linea dura» di Washington - «È sbagliata la politica dei divieti»

BRUXELLES — Si fa più concreta la prospettiva di una riapertura del contenzioso Usa-Europa. Segnali che arrivano dalle due sponde dell'Atlantico mostrano divergenze e posizioni contrapposte che richiamano i tempi più duri del confronto tra Washington e le cancellerie europee, quelli delle polemiche sul gasdotto siberiano e delle sanzioni che Reagan pretendeva di imporre incurante degli interessi degli alleati. Anche questa volta, come allora, oggetto del contendere è l'atteggiamento da assumere nei confronti del blocco orientale. Ai segnali d'indurimento provenienti dagli Usa, si contrappongono usciti da un convegno di economisti organizzato dalla stessa Nato a Bruxelles.

Il seminario di economisti organizzato dall'Alleanza atlantica respinge la «linea dura» di Washington. «È sbagliata la politica dei divieti».

Il seminario di economisti organizzato dall'Alleanza atlantica respinge la «linea dura» di Washington. «È sbagliata la politica dei divieti».

Il seminario di economisti organizzato dall'Alleanza atlantica respinge la «linea dura» di Washington. «È sbagliata la politica dei divieti».

Il seminario di economisti organizzato dall'Alleanza atlantica respinge la «linea dura» di Washington. «È sbagliata la politica dei divieti».

Il seminario di economisti organizzato dall'Alleanza atlantica respinge la «linea dura» di Washington. «È sbagliata la politica dei divieti».



La Solfataria di Pozzuoli

L'occhio di tecnici e scienziati puntato su Pozzuoli che trema

«Situazione non allarmante ma da tenere sotto controllo» dice Barberi - Romita e Fortuna sui ritardi per la protezione civile

ROMA — Il fenomeno di bradisismo a Pozzuoli e nei Campi Flegrei è preoccupante e va tenuto sotto controllo. Non è il caso di fare dell'allarmismo. Non c'è un pericolo imminente, ma il fatto è che qualcosa si muove perché più o meno si sono avute alla Solfataria, anche se si tratta di episodi marginali. Comunque ci sono i mezzi tecnici — non solo la misurazione del sollevamento del suolo, ma anche la variazione della composizione chimica delle fumarole — che permettono di sapere che cosa sta succedendo sotto.

to del suolo di 8 centimetri. E inoltre da tener conto che precedentemente il terreno aveva subito, invece, un abbassamento. Ciò significa una lenta risalita di magma dal sottosuolo? Significa che qualcosa si muove perché più o meno si sono avute alla Solfataria, anche se si tratta di episodi marginali. Comunque ci sono i mezzi tecnici — non solo la misurazione del sollevamento del suolo, ma anche la variazione della composizione chimica delle fumarole — che permettono di sapere che cosa sta succedendo sotto.

La scintilla che può far esplodere le contraddizioni è la revisione che Reagan e i suoi uomini stanno cercando di imporre all'Export Administration Act, ovvero la legge federale che detta le regole del commercio estero statunitense. Le correnti reaganiane vanno nel senso

di questa presenza specifica — hanno dichiarato le compagnie Angela Bottari e Rosanna Branciforti — sono quelle di bloccare l'instaurazione di una politica di violenza che continua ad incrementare gli arsenali atomici attraverso una logica tipicamente machiavellica di predazioni, aggressioni e di paura; proteste contro le dichiarazioni al Senato del ministro degli Esteri che, per giustificare le basi americane in Italia, ha sostenuto la loro funzione «difensiva».

di questa presenza specifica — hanno dichiarato le compagnie Angela Bottari e Rosanna Branciforti — sono quelle di bloccare l'instaurazione di una politica di violenza che continua ad incrementare gli arsenali atomici attraverso una logica tipicamente machiavellica di predazioni, aggressioni e di paura; proteste contro le dichiarazioni al Senato del ministro degli Esteri che, per giustificare le basi americane in Italia, ha sostenuto la loro funzione «difensiva».

di questa presenza specifica — hanno dichiarato le compagnie Angela Bottari e Rosanna Branciforti — sono quelle di bloccare l'instaurazione di una politica di violenza che continua ad incrementare gli arsenali atomici attraverso una logica tipicamente machiavellica di predazioni, aggressioni e di paura; proteste contro le dichiarazioni al Senato del ministro degli Esteri che, per giustificare le basi americane in Italia, ha sostenuto la loro funzione «difensiva».

di questa presenza specifica — hanno dichiarato le compagnie Angela Bottari e Rosanna Branciforti — sono quelle di bloccare l'instaurazione di una politica di violenza che continua ad incrementare gli arsenali atomici attraverso una logica tipicamente machiavellica di predazioni, aggressioni e di paura; proteste contro le dichiarazioni al Senato del ministro degli Esteri che, per giustificare le basi americane in Italia, ha sostenuto la loro funzione «difensiva».

di questa presenza specifica — hanno dichiarato le compagnie Angela Bottari e Rosanna Branciforti — sono quelle di bloccare l'instaurazione di una politica di violenza che continua ad incrementare gli arsenali atomici attraverso una logica tipicamente machiavellica di predazioni, aggressioni e di paura; proteste contro le dichiarazioni al Senato del ministro degli Esteri che, per giustificare le basi americane in Italia, ha sostenuto la loro funzione «difensiva».

Tre grandi cortei per la pace a Comiso, Vicenza, Decimomannu

ROMA — Tre grandi cortei per la pace e contro l'installazione di basi missilistiche avranno luogo oggi a Comiso, Vicenza e Decimomannu. A Vicenza, sede di una delle più importanti basi NATO, un corteo partirà alle 14,30 da Campo Marzio e, attraversando tutto il centro cittadino, raggiungerà la caserma Usa Ederle, a Porta Padova. Alla manifestazione hanno dato il loro adesione moltissime organizzazioni tra cui le ACLI,

di questa presenza specifica — hanno dichiarato le compagnie Angela Bottari e Rosanna Branciforti — sono quelle di bloccare l'instaurazione di una politica di violenza che continua ad incrementare gli arsenali atomici attraverso una logica tipicamente machiavellica di predazioni, aggressioni e di paura; proteste contro le dichiarazioni al Senato del ministro degli Esteri che, per giustificare le basi americane in Italia, ha sostenuto la loro funzione «difensiva».

di questa presenza specifica — hanno dichiarato le compagnie Angela Bottari e Rosanna Branciforti — sono quelle di bloccare l'instaurazione di una politica di violenza che continua ad incrementare gli arsenali atomici attraverso una logica tipicamente machiavellica di predazioni, aggressioni e di paura; proteste contro le dichiarazioni al Senato del ministro degli Esteri che, per giustificare le basi americane in Italia, ha sostenuto la loro funzione «difensiva».

Hu Yaobang lancia accuse a Reagan Combatteremo l'egemonismo USA

Il segretario generale del Partito comunista cinese scende direttamente in campo per marcare il raggelamento delle relazioni con la Casa Bianca - Il «caso» della tennista Hu Na - La questione delle armi a Taiwan

Dal nostro corrispondente PECHINO — Hu Yaobang in persona ha voluto marcare il progressivo raggelamento in corso tra la Cina e l'amministrazione Reagan. «Gli Stati Uniti — ha detto il segretario generale del PCC, rivolgendosi ad una delegazione del partito di sinistra (comunista) svedese — hanno istituito un «Taiwan relations act», hanno persistito nella vendita di armi a Taiwan, sono stati convinti nel disdegnamento e nel coartamento di atleti e studenti cinesi in collusione con agenti di Taiwan e sono giunti sino a garantire «aiuto politico».

riodo dedicato alla condanna dell'occupazione armata di altri paesi da parte del Vietnam e dell'Unione Sovietica. Le dichiarazioni di Hu Yaobang, che coincidono con la protesta formale e la controfirma di cancellazione degli impegni previsti dall'accordo culturale con gli Usa dopo la concessione di «aiuto politico» alla tennista Hu Na, confermano che Pechino ormai esclude di poter contare su Reagan come interlocutore. Ma non chiudono agli Usa, o altri o successivi interlocutori. Hu dice di aver letto recentemente il libro «La crociata USA in Cina (1938-1945)» dell'americano Michael Schaller in cui si ripercorrono le tappe infelici e le occasioni mancate della politica di Washington in Cina. «Atunci, all'interno dell'amministrazione Usa — dice Hu — vogliono perseguire una politica illuminata e amichevole nei confronti della Cina. Ma noi staremo a vedere se c'è qualcuno che invece vuole ripercorrere ancora quella politica «infelice» e rimetterci a fare «crociate».

tra la Cina e Reagan, si sono moltiplicati specie dalla visita del Segretario di Stato Shultz, agli inizi di febbraio, in poi. Ormai è del tutto evidente che quella visita non solo ha fallito l'obiettivo, dichiarato da Shultz, di giungere ad una «reciproca fiducia e comprensione», ma non ha consentito nemmeno il mantenimento di uno «status quo» polemico. Il caso della tennista Hu Na, che effettivamente ha l'aria di essere più una telce operazione gestita dagli ambienti filotaiwanesi, che un caso personale, ha fatto traboccare il vaso e provocato la prima se-

ria ritorsione nel campo dei rapporti Stato-Stato (e rappresenta le trattative sul tessile) collocavano su un piano diverso, quella di una più «normale» ritorsione commerciale. La cancellazione degli scambi previsti dagli accordi culturali non si applica alle altre iniziative, assunte a livello di singoli enti. Né sembrano, almeno per il momento, riguardare gli studenti, il cui scambio avviene in base ad accordi scientifici e non culturali. Ma, a parte l'elemento «goccia nel vaso», la scelta dell'episodio, sul quale

pendono altre vicende, come la condanna di una corteo dell'Alabama che impone alla Cina di ripagare obbligatoriamente l'impero Qing e più delicato ancora, la decisione definitiva di Reagan sulla consistenza del «pacchetto» globale di vendite di armi a Taiwan.

Il dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» che riporta il colloquio inizia osservando che Hu ha ribadito che la Cina è intenzionata a lottare senza tregua contro l'egemonismo delle superpotenze. Ma quasi tutto lo spazio del testo è riservato al peraltro assai più ampio dibattito alle altre occasioni del genere — è dedicato all'«egemonismo USA, rispetto ad un solo pe-

Il dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» che riporta il colloquio inizia osservando che Hu ha ribadito che la Cina è intenzionata a lottare senza tregua contro l'egemonismo delle superpotenze. Ma quasi tutto lo spazio del testo è riservato al peraltro assai più ampio dibattito alle altre occasioni del genere — è dedicato all'«egemonismo USA, rispetto ad un solo pe-

Il dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» che riporta il colloquio inizia osservando che Hu ha ribadito che la Cina è intenzionata a lottare senza tregua contro l'egemonismo delle superpotenze. Ma quasi tutto lo spazio del testo è riservato al peraltro assai più ampio dibattito alle altre occasioni del genere — è dedicato all'«egemonismo USA, rispetto ad un solo pe-

Il dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» che riporta il colloquio inizia osservando che Hu ha ribadito che la Cina è intenzionata a lottare senza tregua contro l'egemonismo delle superpotenze. Ma quasi tutto lo spazio del testo è riservato al peraltro assai più ampio dibattito alle altre occasioni del genere — è dedicato all'«egemonismo USA, rispetto ad un solo pe-

Il dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» che riporta il colloquio inizia osservando che Hu ha ribadito che la Cina è intenzionata a lottare senza tregua contro l'egemonismo delle superpotenze. Ma quasi tutto lo spazio del testo è riservato al peraltro assai più ampio dibattito alle altre occasioni del genere — è dedicato all'«egemonismo USA, rispetto ad un solo pe-

Nuove iniziative di solidarietà per «Manifesto» e «Paese Sera»

ROMA — Le vicende di «Paese Sera» e del «Manifesto» saranno discusse in Parlamento per iniziativa di deputati del PDUP e della Sinistra indipendente. In questa sede il governo dovrà spiegare che cosa intende fare per onorare i suoi debiti verso il «Manifesto», per contribuire — secondo la parte che gli compete — a trovare soluzioni che assicurino la sopravvivenza di «Paese Sera».

lettera inviata al presidente, on. Mammi. Contestualmente si chiede anche di ascoltare il garante per l'attuazione della legge per l'editoria, professor Sinopoli.

sulla vicenda specifica del «Manifesto». È stato chiamato in causa anche il ministro del Lavoro (interrogazione firmata dai deputati Focchetti, Bassanini, Cafiero, Furia, Macchiotta, Pavolini e Bernardi) al quale si chiede di intervenire con immediatezza sulla vicenda di «Paese Sera», di convocare le

parti, costringere la proprietà al confronto, ricercare ogni possibile via di soluzione per la difesa del posto di lavoro di centinaia di giornalisti, amministratori, tecnici e poligrafici.

ha aggiunto Napolitano — dobbiamo prendere atto che esiste ancora la possibilità d'azione per proprietà capricciose e irresponsabili; che «mangiamo pesanti difficoltà per la stampa, specie quella di opposizione, di sinistra. C'è una legge votata dal Parlamento, non attuata (e qui sono evidenti le

Radio radicale-Gaspari, incontro a vuoto

ROMA — Nel corso di un incontro con i dirigenti del Pci il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Gaspari, ha ribadito che la radio radicale deve cessare immediatamente le trasmissioni in rete nazionale dedicate soprattutto alle «dirette» col Parlamento. Gaspari si è giustificato sostenendo che se egli non agisse in tal modo, incorrerebbe nel reato di omissione d'atti d'ufficio. La ricognizione sui reti private radiotelevisive che agiscono in ambito nazionale sarebbe stata sollecitata — infatti — da un pretore di Torino.

Dura la replica dei radicali: hanno ribadito che non intendono subire l'ingiunzione ministeriale e hanno preannunciato un ricorso al Tar del Lazio. Sulla vicenda il compagno Luca Pavolini — componente del comitato ristretto della Camera che sta esaminando le proposte di iniziativa parlamentare, e la regolamentazione di radio e

tv private — ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Dunque il ministro delle Poste scopre soltanto adesso che esistono emittenti radiotelevisive private le quali agiscono su scala nazionale. Evidentemente finora non si era accorto che a svolgere questa attività ci sono gruppi ed emittenti assai più potenti e, occorre dirlo, più penetranti di quanto non sia la radio radicale. Ciò è assurdo e ingiustificato. Tanto più che si tratta di un ministro il quale da anni, ormai, ci assicura ad ogni stampeggio di aver pronto disegni di legge per regolamentare il settore. Ora a quanto lui stesso dichiara — c'è voluto un pretore perché il ministero se ne accorge e interviene, per di più a senso unico. È una bella prova di incapacità e di insipienza».

L'episodio conferma quanto sia indispensabile e urgente giungere a una dichiarazione di antitrust ed effettivamente pluripartitica, per la quale a anni e anni e anni, ma battendo, urtando contro l'indifferenza e l'ignavia dei governi e delle maggioranze di governo. Forza dunque al Parlamento, il quale ha avviato la concreta stesura della legge, in assenza ancora d'una qualsiasi partecipazione governativa.

Vi è poi il problema di ottenere finalmente dalla Rai una esauriente e corretta informazione sui lavori parlamentari. È un tema sul quale siamo impegnati a fondo. Ciò non ha niente a che fare con quanto combina in proposito radio radicale, la quale — viceversa — sviluppa un'opera di profonda disinformazione, con trasmissione di distorte e faziose, collegate all'azione di continuo, provocatorio e antidemocratico ostruzionismo del gruppo parlamentare. Ma questo è un altro discorso».

Vertice della Rizzoli ma senza gruppo Merloni

MILANO — Lunedì prossimo il vertice della Rizzoli, organizzato dal presidente della Regione Lombardia, il dr. Guzzetti, ci sarà, ma all'incontro sarà rappresentata solo una delle parti in causa nell'affare, quella interessata alla vendita del gruppo o di alcune delle sue parti. All'invito del presidente della Regione Lombardia, infatti, hanno risposto il prof. Schlesinger, presidente della Centrale, la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano che possiede il 40 per cento delle azioni Rizzoli, e il presidente del consiglio di amministrazione della stessa Rizzoli, prof. Scognamiglio. Non ci saranno, invece, i rappresentanti della editoriale, il presidente del Tribunale dr. Marescotti e i commissari giudiziali delle quattro società del gruppo in amministrazione controllata, prima fra tutte la Rizzoli S.p.A. e l'Editoriale Corriere della Sera. Non ci saranno, infine, i rappresentanti di Studio 83, ossia i candidati all'acquisto del gruppo.

Centralità di evitare il fallimento della Rizzoli S.p.A. e per saggiare le vere intenzioni del Banco Ambrosiano, oltre all'effettiva consistenza della proposta di coloro che sono interessati ad acquistare il gruppo, primi fra tutti gli industriali che — attorno al presidente della Confindustria Merloni — hanno costituito la società Studio 83.

Che significato può avere un «vertice» senza i rappresentanti di Studio 83? Si tornerà a sostenere in questa riunione, così come ha fatto il commissario giudiziale della Rizzoli, dr. Guzzetti, che bisogna «vendere il vendibile», trasferendo in una nuova società le attività editoriali e condannando quindi il resto al fallimento? O che bisogna risanare, fare i tagli nei settori produttivi, come sostiene il presidente del Consiglio di amministrazione, dr. Scognamiglio, per vendere poi pulito il gruppo ai nuovi proprietari?

Ieri, nella assemblea dei poligrafici del «Corriere», in via Solferino, i rappresentanti del sindacato hanno ribadito che vogliono capire bene dove e perché si forma il deficit che sta uccidendo la Rizzoli; il gruppo è costituito da 68 società, di cui quattro sono in amministrazione

controllata. Quali sono gli intrecci, i vincoli, i condizionamenti fra questo arcipelago di aziende? Che cosa possibile opera di risanamento è possibile se non si fa chiarezza prima su tutto questo? C'è da segnalare anche una dura polemica scoppiata fra il deputato del Psi on. Andò e il direttore del Corriere, Alberto Cavallari. In una dichiarazione al Manifesto, Andò ripeteva l'altro giorno la tesi di presunti collegamenti fra l'attuale direttore del Corriere della Sera e Galli e Ortolani, ovvero con la P2. Cavallari, come si sa, venne nominato direttore dopo lo scandalo della P2 e proprio per ridare prestigio al quotidiano in un momento difficile. Già nella stessa giornata di giovedì il sindaco di Milano il socialista Carlo Tognoli, riconfermava in un momento di alta tensione del Corriere, con una lettera inviata allo stesso Cavallari. Alberto Cavallari, ieri mattina, in un momento di alta tensione del Corriere, con una lettera inviata allo stesso Cavallari. Alberto Cavallari, ieri mattina, in un momento di alta tensione del Corriere, con una lettera inviata allo stesso Cavallari.

Bianca Mazzoni

Antonio Zollo